

## VISITE GUIDATE



Adriano  
e il volto  
nascosto  
degli dèi

CARLO ALBERTO BUCCI

MESSINA: MACERIE. Ossia «Gli anni dimenticati», quelli vissuti dai «Pittori a Messina fra '800 e '900», che costituiscono la mostra aperta da domani (e fino al 10 ottobre) al Museo Regionale di Messina. Si tratta quasi di un lavoro di recupero archeologico quello fatto da Gioacchino Barbera. Infatti, sotto le macerie del terremoto d'inizio secolo e dietro il velo di disinteresse steso dalla storiografia artistica sull'arte del meridione, è rimasta sepolta la cultura della città sullo stretto. Si gira intorno alle esposizioni nazionali di Messina del 1882 e 1990, per arrivare fino agli anni Quaranta. Le opere esposte, molte delle quali inedite, portano la firma di Gregorio Panebianco, Placido Luca Trombetta, Pietro Inzoli, Placido Di Bella, e di altri «desaparesidos» della pittura italiana. Per gli amanti dei bei nomi, ci sono anche quadri di Sartorio, Balla e Depero.

AOSTA: DÈI DI PIETRA. Dalla pittura figurativa passiamo all'arte astratta europea: ma di qualche millennio fa. Inaugurata il 18 giugno al Museo Archeologico di Aosta (chiude il 15 febbraio '99) la mostra è dedicata alla «Grande statuarìa antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.». A tanta arte del Neolitico (a Brancusi, per esempio) fanno pensare le 40 stele in pietra ritrovate nell'area megalitica di Aosta. Queste figure essenziali, femminili e maschili, erano uomini e donne defunti? O erano divinità di passaggio? Idoli di un'epoca che visse allora il passaggio decisivo dall'età della pietra a quella del ferro, le statue/menhir convocate nella mostra di Aosta (catalogo Skira) sono gli splendidi testimoni di una fede, e di un'arte, che già allora (solo allora?) tutto sommato era europea.

ROMA: CAMPO. Qualcosa di arcaico c'è anche nella personale di Paolo Canevari allo Studio Stefania Miscetti di via delle Mantellate. In «Campo» non c'è nessun riferimento, si spera, all'attuale scendere sul rettangolo elastico fatto da lacci di gomma nera legati insieme. Canevari, di recente, ha realizzato statue in gesso e resine nere: figure silenziose; inquietanti e monumentali, a loro modo. Qui, invece, ci sono solo quattro linee messe in croce: come se si volessero ridefinire i confini dei possedimenti prima di rialzare la casa.

ROMA: ADRIANO. Rieccoci a uomini, dèi, e alle loro tombe: la mostra sull'imperatore Adriano (76-138 d.C.) si tiene, fino al 10 luglio, nel luogo dove è sepolto: ossia nel cuore di Castel Sant'Angelo, fortezza papalina sorta sulle macerie del mausoleo adrianeo. Ma qual'era la sua forma? E quale la sua fortuna? Sono queste le domande della prima parte della mostra: vi sono reperti archeologici e successive ricostruzioni fantastiche del mausoleo. Proprio al bell'Adriano, invece, è dedicata la seconda sezione: la sua imperiale faccia appare attraverso i celebri busti marmorei e le molte monete del suo tempo; ma anche tramite gli affreschi tardo rinascimentali presenti proprio negli appartamenti farnesiani del castello. Oltre a proporre bella roba, la mostra ha un taglio didattico molto preciso (catalogo Electa).

TORINO: PANTA. Mentre al recente salone del libro la Bompiani presenta il nuovo numero della rivista «Panta» dedicato stavolta, pensate un po', al calcio, la galleria Carlomaria Weber (via S. Francesco di Paola 4) inaugurava la mostra «Panta (rei): sedici più uno racconti per immagini» (fino al 4 luglio): 16 artisti italiani che, chi con la pittura, chi con la fotografia, hanno lavorato pensando ai temi e agli scritti presenti nei numeri monografici delle riviste. Ecco allora, ad esempio, un urlo murchiano dipinto da Marco Colazzo («La paura»). Tra immagine pittorica e digitale oscillano i «Crimini» di Paolo Bresciani; tra pittura e incubi, invece, il «Cinema» di Cristiano Pintaldi. Fotografia/fotografia è invece quella, tra gli altri, di Antonio Biasucci, che ha fatto «Miracoli» (miracoli della grande madre terra, che tutto genera). Nel catalogo della mostra (Bompiani e Weber) c'è un testo di Raffaele Gavvaro che disquisisce sullo «Stato delle cose attraverso qualche parola chiave».

Una sorta di «pera» dello scultore inglese Tony Cragg nel centro della città

# L'arte di travertino ha invaso Siena

DALL'INVIATO

SIENA. Che buffa e ironica sa essere, a volte, l'arte contemporanea. È buffa infatti l'enorme pera in travertino che sbucca tra le mura in mattoni di terra rossa di Siena, incastonata in piazza Sant'Agostino tra i porticati dell'architetto senese Agostino Fantastici. Questa specie di frutto a forma oblunga, tutto curve, fuori centro e alto sette metri, lo ha concepito Tony Cragg, scultore di Liverpool della generazione immediatamente successiva ai Beatles (è nato nel '49), pensando a questa piazza della città del Palio. Non per burla né per celia ma seriosamente.

La «pera», come l'hanno battezzata i senesi fregandosene dell'eventuale titolo scelto dallo scultore, è il segnale pubblico della mostra in duplice sede di Cragg allestita, da ieri fino al 13 settembre, nei Magazzini del sale nel palazzo pubblico e in un paio di saloni dell'ex ospedale di Santa Maria della scala.

Per la verità la scultura di Cragg, erede della grande scuola inglese di Henry Moore e Barbara Hepworth, non è il semplice richiamo di un'esposizione estiva dal titolo celestiale, «Campi del cielo» (o del paradiso). La pera gigante ha un obiettivo più ambizioso: segnala l'affondo del Comune nel corpo dell'arte contemporanea. È una scommessa giocata su molteplici tavoli e legata a doppio filo all'economia e alla cultura cittadina. Nell'ordine: artisti di richiamo (tipo Cragg), su commissione del Comune, progettano opere da eseguire con le imprese artigiane e con le materie prime del territorio, dal travertino di Rapolano all'elsa alla terracotta della val d'Orcia. E questo Cragg ha fatto. In secondo luogo: giovani artisti italiani, in cambio di mostre personali, lasciano le loro opere alla città e tengono laboratori con studenti dell'istituto d'arte di Siena e dell'Accademia di Firenze i quali, a loro volta, trasformano in esposizioni di gruppo i suggerimenti raccolti; il tutto perché le opere siano esposte in luoghi carichi di memoria e capaci di accogliere l'arte contemporanea come il Santa Maria della Scala o, per gli studenti, la galleria Atelier, cunicolo affascinante che conduce ai canali idrici sotterranei della città. Infine,



Lo scultore Tony Cragg. A destra, la sua «pera» di travertino esposta a Siena

a coronare la complessa impresa, apre in autunno il Palazzo delle papesse, destinato a centro d'arte contemporanea.

Il Comune dunque gioca su più fronti. «Per restare anche solo al passo con i tempi, in un mondo di forte competizione, occorre correre molto veloci», afferma il sindaco Pierluigi Piccini sfidando le polemiche per la scultura di Cragg in piazza Sant'Agostino. D'altronde lo scultore con un'opera di sette metri non vuole passare inosservato. Infatti i senesi di Forza Italia hanno vibratamente protestato giudicando l'opera troppo ingombrante o assolutamente fuori luogo. Che è grossa, questo sì, ma non sembra troppo invadente né è caduta lì come una pera cotta tra le auto in un parcheggio, peraltro abusivo, per restarci in eterno ma solo fino a ottobre. Eppure i senesi cominciano a prenderci confidenza se già ieri un ignoto buontempe aveva incastato fra gli strati di travertino un simbolo goliardico e non troppo educato indirizzandolo a una fanciulla.

L'impresa senese comunque non si esaurisce con Tony Cragg. La pagina riservata alle giovani artiste italiane è essenziale: porta il nome della sonda spaziale «Voyager», lo cura Simona Eremita e comincia nelle stanze dell'ex ospedale. Dove Daniela De Lorenzo, fiorentina del '59, oltre a fotografie ingannatrici dei

sensi, ha appeso una stoffa in una sala di mobili antichi che, se appare a sorpresa nell'oscurità, dà tutta l'impressione di uno spettro, se evanescente o minaccioso dipende anche da chi lo incontra e a che ora. Mentre la bolognese Alessandra Tesi, del '69, proietta nel buio di una stanza, su una parete coparsa di paillettes e vernice fosforescente, una croce verde a intermittenza, memoria della farmacia di questo antico luogo dove passavano malati e bambini abbandonati. Tutto ciò resta in opera fino al 20 luglio perché poi il ciclo procede con altri nomi. Mentre oggi e domani c'è il forum, organizzato dal critico Sergio Risaliti, nell'Accademia dei Rozzi. Uno stuolo di invitati italiani e stranieri perché alla fine si mettano d'accordo, e sarà dura, e stilino un «manifesto sulla tutela, la valorizzazione e la promozione dell'arte contemporanea». Insomma, è un progetto complessivo che, assicura l'assessore alla cultura Marina Romiti, coinvolge imprese, artigiani, studenti e ha costi contenuti: 2 miliardi e mezzo in tre anni per gestire il palazzo delle Papesse, 300 milioni per la mostra di Cragg (la «pera» da sola ne vale 700), mentre il progetto «Voyager» viaggia sui 100 milioni. E se tutto ciò suscita polemiche, beh, a Siena le polemiche sono di casa.

Stefano Miliani



## A SETTEMBRE

## E intanto nasce un nuovo museo dedicato alla ricerca contemporanea

Per i tempi che corrono l'evento ha del miracoloso: a ottobre Siena avrà un Centro d'arte contemporanea. Le risorse verranno dalla Fondazione Monte dei Paschi, dai finanziamenti europei e da un pool di sponsor privati nazionali e internazionali. Progettato nel settembre del 1996 sarà ospitato nella sede del quattrocentesco palazzo delle Papesse, così chiamato da quando Enea Silvio Piccolomini, che fu papa col nome di Pio II, lo destinò alle sorelle. Dall'ottocento il palazzo fu la sede senese della Banca d'Italia che, a conclusione di una trattativa con il sindaco Pier Luigi Piccini, ha deciso di affittarlo al Comune. Una scelta felice non solo per la prestigiosa collocazione in via di Città (tra piazza del Campo, il Duomo e il Santa Maria della Scala), ma anche per la struttura e la conservazione del palazzo che ha consentito, con pochissimi interventi, la sua trasformazione a luogo deputato nel quale, spiega il responsabile del Centro, Sergio Risaliti, «far convivere esposizione, ricerca, produzione artistica contemporanea e formazione. Tutto ciò consentirà anche un indotto e un ritorno economico». Che vuol dire anche occasioni di lavoro, sia pure a tempo determinato. Già da adesso un certo numero di laureati, che seguono il corso di specializzazione d'arte contemporanea, compiono qui il loro tirocinio partecipando all'organizzazione dello spazio del

Centro e alla preparazione del Forum internazionale di oggi e domani. Successivamente partirà un progetto per corsi di formazione intensiva da svolgersi nel periodo estivo (sul modello dell'Accademia Chigiana). La sistemazione degli spazi muove dall'idea che il Centro sia vivo anche la sera, per questo il progetto prevede al piano terra una sorta di «piazza», con un cyber-café luogo di incontro per i giovani con la possibilità di serate video, cinema, mostre per giovani artisti. L'originalità del progetto consiste in un ingresso che, rispondendo alle esigenze dei disabili, consente di rendere agevole il cortile senza toccare la splendida architettura. Il pavimento del Cyber-café, si ispirerà alla «conchiglia» di piazza del Campo per cui si uscirà ad un livello più alto di quello da cui si è entrati, aggirando così la breve scalinata che porta all'interno del Centro che, al primo piano, avrà la biblioteca, l'emoteca e la fonoteca. Le sale del secondo piano, con affreschi dell'ottocento, saranno destinate all'esposizione e al centro di documentazione. Al terzo piano sarà ospitata l'Accademia multimediale. Una breve ripida scaletta conduce ad una loggia che si affaccia sui tetti e dalla quale si abbraccia intero il centro di Siena, le sue torri, le sue chiese e le Valli verdi, che si insinuano nella città fin quasi a lambire piazza del Campo. [Renzo Cassigoli]

## PARMA E PERGINE

## Carlo Lorenzetti e lo spettacolo della scultura

PARMA. Le sculture sono difficili da rendere nuovamente «familiare» al grosso del pubblico: sovente, oggi, vengono quasi del tutto ignorate. E, il tentativo di destinarle ai posteri come ricordo, materia che teatralizza la tragedia dei materiali, l'estremo bisogno di porla come cippo, stela, colonna, dolmen, totem sono sentimenti divenuti desueti, da estirpare come atrezzi allegorici ingombranti. Tutto questo viene sollecitato da due mostre di scultura di Carlo Lorenzetti: «Sculture e disegni» nella Galleria Mazzocchi Borgo Scacchini 3, a Parma, e «Metallo armonico - sculture, collages, disegni e opere grafiche» al Castello di Pergine Valsugana, Trento.

Lorenzetti è sculture come pochi altri che fa spettacolo dei materiali. Lorenzetti, in una parola, disegna l'opera nel progetto del fare, e quel che più conta non esclude la parola che anzi, attraverso i titoli, nella sua scultura gioca un ruolo importante. In fondo, quel che conta per Lorenzetti è lo svelamento del disegno della scultura. Lorenzetti parte da lontano: nei primi anni Sessanta abbandona lo studio ed esce approdando in fonderia, fabbrica di idee di fuoco. A Spoleto espone sculture in piazza, modella lastre di acciaio e ferro, monumentalizza l'ordito compositivo.

A Parma espone sculture e disegni di questi ultimi tre anni ed appare ancor più svelato il sentimento armonico del tempo della materia. I titoli («Colpo d'ala», «Borromina», «Delfica», «Parientale franto», «Flessuosa») troncano ogni visione ampollosa, stucchevole: mandano l'occhio dall'orpello della scultura-decoro. E il disegno della scultura è seccamente disegno senza fronzoli ruffiani. A Pergine, invece, le opere si snodano all'interno e all'esterno del Castello: in un susseguirsi di date è quasi una antologica. All'origine naturalmente c'è un sintomo di scultura come comunicazione di elementi, problemi strettamente connessi all'equilibrio di tensione e contro tensione poi, all'allontanarsi nelle opere successive dall'impianto geometrico, improvviso è lo scatto di movimento, di dialogo con lo spazio. La materia arieggia in alto e in basso come se avesse le ali ai piedi. Ecco allora l'esplosione dei materiali verso una propria autodeterminazione spaziale. Si librano, si genuflettono, si attorcigliano quasi s'impennano e ricadono, sprofondando nella leggerezza e nella precarietà dell'equilibrio mastodontico dell'opera. [Enrico Galliani]

COMUNE DI ROMA  
Assessorato alle Politiche Culturali  
Dipartimento Cultura e Spettacolo

TV

ROMA FORI IMPERIALI QUESTA SERA ORE 21,00

INGRESSO LIBERO E GRATUITO

Festa della  
MUSICA

presenta  
Pippo Baudo

Alex Baroni  
Loredana Berté e Mario Lavezzi  
Angelo Branduardi  
Carmen Consoli e Mario Venuti  
Niccolò Fabi  
Luca Laurenti  
Amedeo Minghi  
Mariella Nava  
Nek  
Enrico Ruggeri  
Silvia Salemi  
Syria  
Stefano Zaffari  
Michele Zarrillo  
con  
Angelo Baiguini

SU  
RTL  
102.5  
LA RADIO

DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI

LOTTERIE NAZIONALI  
tin.it